

tagne di Puka, della Mirdita e della pianura Zadri-mese. Non bastando gli edifici di coercizione della città furono allogati al Bazar. Mi si accertò che il numero si approssimava ai mille. Tra questi i più distinti padre Cirillo Cani, il solito, che per ogni soffio rivoluzionario si assicurava e si poneva sotto custodia, era parroco di Baiza. Poi padre Metodio parroco di Arapshe. Indi don Franco Gini parroco di Shkreli. Il quarto don Lek-Gioni parroco di Dardha. Quindi padre Serafino Koda parroco a Dushmani. Il sesto padre Luigi Bushati parroco a Kiri e finalmente don Giovanni Gasoli parroco di Kumani. Si faceva sentire potente il sospetto che tra un popolo analfabeta non si avesse potuto suscitare e svolgere una rivoluzione sì ordinata, sì generale, sì precisa riguardo ad unità di tempo e mossa senza l'intervento attivo del clero. Essendosi poi effettuata nelle parrocchie francescane, sui francescani cadeva il sospetto principale. Le ricerche han fruttato il tempo che trovarono. Volle Dio che il sajo di Francesco d'Assisi non fosse lordato di mondanità.

Nelle carceri i detenuti del certo sarebbero periti di malattie, di sporcizie, di fame, di freddo se la carità albanese non fosse venuta in soccorso a tempo. Fu una gara di beneficenza, preti, francescani, gesuiti, monache, secolari cristiani, turchi non si vergognarono a chiedere l'elemosina di porta in porta per portare aiuto ai fratelli. I sacrifici sofferti furono fuori di ogni aspettazione; grazie all'entusiasmo dei soccorritori e l'indulgenza dei custodi poco o nulla mancò a quelli sventurati.

Una apposita commissione militare diede principio ai processi. Erano formati con regolarità. I dibattimenti pubblici. La cittadinanza vi assisteva con interesse. Degno di nota è che gli imputati, sia perchè, chi asseriva il vero era il più tartassato, sia per il genio della gente usa sotto il vecchio regime turco a sempre negare, non facevano altro che negare e